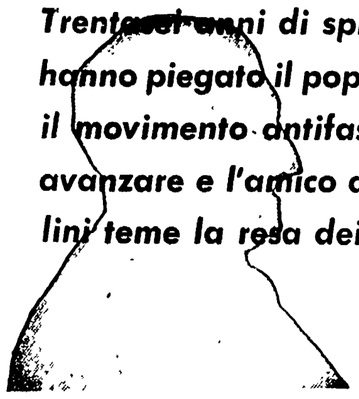
Trentasei anni di spietata dittatura non hanno piegato il popolo portoghese. Ora il movimento antifascista ha ripreso ad avanzare e l'amico di Hitler e di Mussolini teme la resa dei conti



La grande paura di Salazar

Francisco Miguel

José Magro

Il 28 maggio 1926, a Braga, una piccola guarnigione del nord, il comandante Jaquim Mendes Cabeçadas e il generale Manoel de Oliveira Gomes da Costa si posero alla testa di una sollevazione armata contro il governo di Lisbona e lo rovesciarono. Fu quello il punto di partenza della dittatura che tuttora opprime il Portogallo. Cabeçadas e Gomes scomparvero dalla scena politica nel giro di poche settimane per far posto ad un terzo esponente della casta militare, il generale Antonio Carmona, e, poco dopo, ad un civile: l'ex-seminarista Antonio de Oliveira Salazar, professore di economia all'Università di Coimbra. Il «pronunciamento» di Braga era, dicono i libri di storia, il diciottesimo nei quindici anni seguiti alla caduta della monarchia, durante i quali il Portogallo aveva cambiato ben quaranta governi. L'ascesa del movimento democratico popolare, che nel '10 era stato gia così forte da cacciare il re, era continuata ininterrotta nel dopoguerra, sullo sfondo di una crisi economica acutissima. Il '19 e il '20 avevano visto grandiosi scioperi operai. Nel '21 era nato il Partito comunista. La lotta tra la reazione e il nuovo Stato laico e repubblicano non conosceva tregua.

In questo clima, la grande borghesia portoghese, collegata a interessi britannici, i grandi feudatari e le alte gerarchie ecclesiastiche realizzarono — come in Italia con Mussolini e in Spagna con Primo de Rivera — la loro vocazione fascista. La lotta contro il movimento operaio fu feroce e accanita. La dittatura soffocò nel sangue vaste insurrezioni popolari scoppiate a Oporto (1927), in Angola (1930); a Lisbona, a Madera e nelle Azzorre (1931). Nel '32, tutto il potere era nelle mani di Salazar, che poteva organizzare il suo «Estado novo» sul modello mussoliniano. La Costituzione imposta dal dittatore nel '33 definisce il Portogallo «Repubblica autoritaria corporativa»: tutti i partiti sono al bando, ad eccezione della governativa «Unione nazionale»; i sindacati di classe sono soppressi, a vantaggio delle «corporazioni professionali nazionali». Al pari di Mussolini e di Hitler, Salazar manderà i suoi soldati a combattere contro la Spagna repubblicana e soffocherà spietatamente, nel settembre del '36, l'insurrezione di una squadra navale alla fonda nel porto di Lisbona, decisa a portare aiuto alla Repubblica aggredita. Il trionfo delle armi fasciste è anche il suo.

Così, l'antifascismo portoghese, che ha avuto e continua ad avere eroici sussulti di rivolta, dovrà attendere gli anni della seconda guerra mondiale e le prime dure sconfitte della coalizione fascista internazionale (Salazar è formalmente neutrale, ma non nasconde le sue simpatie per il «nuovo ordine» hitleriano) per ritrovare slancio e speranze. Nel '42 e nel '43, Lisbona vive grandi scioperi operai, diretti dal Partito comunista. L'8 maggio del '45, grandi manifestazioni popolari salutano la vittoria anti-hitleriana e pongono all'ordine del giorno la liquidazione della dittatura anche in Portogallo. In novembre, Salazar è costretto a promettere elezioni per un'Assemblea nazionale. Tutte le forze d'opposizione si uniscono allora in un «Comitato antifascista» (poi, movimento di unità democratica), che rivendica il preventivo ristabilimento delle libertà democratiche e una legge elettorale onesta. Il dittatore rifiuta, ed anzi scatena la PIDE contro gli oppositori. La risposta è il boicottaggio delle elezioni: si astengono oltre il cinquanta per cento, in alcuni casi fino al novanta per cento, degli aventi diritto. L'anno dopo, nuovi moti antifascisti sorgono a Lisbona, a Oporto e nelle file stesse dell'esercito. La dittatura sembra condannata. Sopravvive, invece, e riprende fiato, grazie all'appoggio dell'imperialismo americano.

Tornano per il popolo portoghese gli anni della lotta oscura e sanguinosa contro lo strapotere del regime. Non vi è stata capitolazione. Le fabbriche scioperano, le campagne sono inquiete, le prigioni rigurgitano di patrioti. Finche nell'estate del '58, la dittatura subisce un nuovo, clamoroso rovescio, di portata internazionale: il generale Humberto Delgado, dissidente dal regime, attorno al cui nome — e ad un programma di ristabilimento delle libertà democratiche — hanno fatto blocco le forze antifasciste, s'impone al candidato governativo. Una manipolazione dell'ultima ora ristabilisce «l'ordine delle cose», ma non può negare a Delgado il 25 per cento delle schede. Poche settimane dopo, eludendo la sorveglianza della PIDE, Delgado riesce a lasciare il paese e da una voce, nello esilio, alla coalizione delle opposizioni.

Ai primi del '61, un titolo del *Times* parla ormai di «vento di rivoluzione» e annuncia un bilancio fitto di note pessimistiche. Lisbona, scrive il corrispondente del giornale londinese, è ancora la linda e piacevole capitale che i turisti britannici conoscono e apprezzano e il popolo portoghese è ancora gentile e ospitale. Ma gli uomini del regime seguono con sgomento e con rabbia la marcia dei popoli d'Africa e d'Asia, che minaccia le fondamenta del loro impero. E se il giornalista straniero divide una bottiglia di vino con un operaio — uno degli uomini condannati a lavorare dieci ore al giorno per sette giorni la settimana, sulla cui soggezione riposa la «pace sociale» di Salazar — ecco che la *scorza* di «serena filosofia», caratteristica di questo popolo, si rompe a poco a poco e rivela «la tigre esasperata» che è dentro.

Il giornalista inglese aveva buon fiuto: i fatti hanno confermato le sue previsioni, oltremare come nella madrepatria. Il 1961 ha portato l'insurrezione dell'Angola, e la cocente disfatta di Goa, il '62 l'insurrezione di Beja. A Lisbona, a Oporto, a Coimbra la «tigre» ha moltiplicato le sue apparizioni e i capi fascisti non nascondono più la loro paura.

Ennio Polito

Nella foto in testata: **Salazar al lavoro; sul tavolo la foto, con dedica, di Mussolini**

ANO 21 — SÉRIE VI — Nº 315 SEML DE 1962 PREÇO 1$50

Proletários de todos os países UNI-VOS!

Avante!

ÓRGÃO CENTRAL DO PARTIDO COMUNISTA PORTUGUÊS

FAÇAMOS DO 8 DE MAIO uma grande jornada de Paz!

Faz no dia 8 de Maio dezassete anos que terminou na Europa a 2ª guerra mundial.

Nessa histórica data comemorada por todo o mundo, levantemos bem alto a aspiração do povo português pela Paz!

Em pequenas e grandes reuniões, em concentrações, em manifestações de rua, unamos os trabalhadores, os estudantes, os militares, as mulheres, todos os portugueses num movimento pela

PAZ EM ANGOLA! Proibição das Armas Atómicas! Retirada das Bases Estrangeiras! Paz — Sim, Guerra — Não!

25.000 ESTUDANTES EM GREVE!

MILHARES DE JOVENS GRITAM POR LIBERDADE, AUTONOMIA E CONTRA A REPRESSÃO

Os estudantes de Lisboa, que já nas lutas de Novembro contra a burla eleitoral estiveram à frente das manifestações, estão brandindo um rude golpe no fascismo. Numa unidade estimulante em greves e concentrações na Cidade Universitária e pelas ruas, milhares de estudantes combatem pelas suas reivindicações e contra a repressão.

Depois do 1º Congresso Nacional de Coimbra, realizado de grande maneira, [illegible] Coimbra e Porto, a luta estudantil entrou na sua fase mais aguda por decisão do Dia do Estudante em Lisboa. A sua iniciação pelo governo provocou uma vibrante reacção e 5 000 jovens acorreram no dia 24 de Março ao Estádio Universitário, onde se manifestaram durante 6 hora. A Guarda-Fiscal empunhando cartazes e clínicas, uma força de 350 polícias que já antes tinha tentado invadir a Cidade Universitária lançou-se sobre os jovens provocando muitos ferimentos dos quais pelo menos 30 recolheram ao hospital, sob prisão. A indignação dos estudantes aumentou quando, no dia seguinte a polícia em [illegible] provocação, invadiu a Faculdade de Medicina dissolvendo pela força uma assembleia de 600 estudantes. O luto académico e a não comparência às aulas foram unanimemente decretados pelas associações.

Greves e manifestações

No dia 26 pela manhã piquetes de estudantes postados a partir das 6 horas esclareciam os seus colegas que aderiram à greve. As escolas ficaram desertas de alunos dias. 50 em Lisboa, e contando com os estudantes bolseiros, participaram na greve mais de 13 mil estudantes. Alguns raros «amarelos» foram vaiados e os seus nomes afixados nas associações.

Muitos professores se solidarizaram. O Senado e muitos Conselhos Escolares apoiaram os estudantes, chegando o governo a proibir mais tarde a realização do Conselho da Faculdade de Direito. Os reitores da Universidade Clássica e Técnica, assim como os directores de várias Faculdades demitiram-se, reconhecendo a razão dos estudantes.

A força da greve impôs-se. O ministro da Educação, obrigado a receber os estudantes, mandou libertar os presos políticos e autorizou o Dia do Estudante. Mas a precipitação anunciada de novo na semana seguinte escondeu que se tratava apenas de uma manobra para ganhar tempo. A greve recomeçou no dia 6 de Abril com o mesmo espírito de unidade.

Em Assembleias Plenárias que se realizaram quase diariamente com a presença de 4.000 estudantes, estes decidiram democraticamente da extensão da luta e reclamaram o direito de formar a Federação Académica de Lisboa e a União Nacional dos Estudantes, a revogação do decreto 40 900 e a demissão do vice-reitor, o conhecido fascista Gonçalves Rodrigues.

No final do Plenário realizado no dia 7, quando cerca de 5 mil estudantes desfilavam em direcção ao Ministério da Educação, acompanhando os seus dirigentes, a polícia voltou a intervir brutalmente, espancando e prendendo dezenas de jovens. Nesta noite, num espectáculo estudantil no Coliseu, os estudantes entoaram o seu hino, gritaram as suas reivindicações e, acompanhados por todos os presentes fizeram um minuto de silêncio.

Unidade para a vitória

Apesar das sucessivas manobras de intimidação do governo a greve prosseguiu fortemente depois de ter sido suspensa durante 48 horas para negociações. As amnistias do governo só serviram para mostrar a todos os estudantes que o inimigo é o inimigo dos seus direitos, dando-lhes maior consciência do valor da sua unidade. E se a Direcção da JUC, cedendo às pressões do governo e do alto clero, pediu aos jovens católicos que furassem a greve, essa posição não conseguiu anular a magnífica unidade existente.

A resposta às arbitrariedades havidas foi a alargamento da luta à escala nacional. Em Coimbra decretou-se a greve de solidariedade no dia 27 e prosseguiu o luto académico, depois de uma assembleia maciça de 2 500 estudantes. No Porto uma reunião geral teve a presença de 1 200 jovens e agitou a adesão à maior parte da população universitária. Também seguiram a greve os estudantes de vários liceus e colégios de Lisboa, os estudantes da escola técnica de Almada que fizeram uma manifestação na rua, e jovens de outras localidades.

O governo ajustou outra data, férias da Páscoa para anular medidas bruta contra os estudantes.

As autoridades e os dirigentes académicos estão directamente ameaçados. O governo prepara-se para lançar na prisão dezenas de estudantes, disposto a quebrar por qualquer forma a sua luta. Acuada a fúria dos estudantes será decisiva na próxima etapa de luta, exigindo que sejam libertados os seus colegas presos, defendendo as suas direcções e as suas associações, instituindo nas suas reivindicações até a vitória.

Ajudai os estudantes!

O Avante! saúda calorosamente os valentes estudantes de Lisboa de Coimbra do Porto e de outras terras pela combatividade e espírito de sacrifício demonstrados na defesa das suas reivindicações, pela contribuição que estão dando à luta de libertação nacional.

Contribuir para que os estudantes mantenham na luta é um dever de todos os trabalhadores, dos intelectuais progressistas, de todo o povo. O Partido Comunista está firmemente ao lado dos estudantes em luta, disposto a ajudá-los com todas as suas forças.

Solidarizai-vos com os estudantes por todas as formas ao vosso alcance! Manifestai-vos contra a repressão ao movimento estudantil!

Rádio Portugal Livre

UMA EMISSORA PORTUGUESA AO SERVIÇO DO POVO DA DEMOCRACIA E DA INDEPENDÊNCIA NACIONAL

Finalmente ouve-se a voz de Portugal livre, grande aspiração de todos os anti-fascistas portugueses. Mais um golpe profundo foi dado pelo nosso povo na censura salazarista. Mais uma voz que, vencendo [illegible] do nosso país e no mundo.

A notícia divulgou-se mais que depressa e em pouco tempo o entusiasmo correu de Norte a Sul. Agora pelas ondas de 29, 31 e 32 metros, das 13 e 10 às 13 e 40, ou pela onda de 31 metros das 22 e 15 às 22 e 30, já poderão escutar «Alvorada, novo português! Aqui Rádio Portugal Livre. Voz Emissora Portuguesa ao Serviço do Povo, da Democracia e da Independência Nacional».

Que todos divulguem a nova voz anti-fascista, de modo a poder ser escutada em todo o país. Que se enviem para Rádio Portugal Livre informações, sugestões e críticas.

Ajudemos RÁDIO PORTUGAL LIVRE a ser um poderoso factor de esclarecimento, propagando a agitação a favor da luta do nosso povo. O «Avante!» saúda calorosamente essa nova e bela voz amiga.

DECLARAÇÃO COMUM

DO PARTIDO COMUNISTA FRANCÊS E DO PARTIDO COMUNISTA PORTUGUÊS

[illegible]

Paralizando o trabalho, fazendo concentrações e manifestações de rua comemoremos o 1.º de Maio como uma grande jornada de unidade da classe operária e de luta popular contra o salazarismo!

L'organo del P.C. portoghese, che si stampa clandestinamente

Candidati e sostenitori dell'opposizione alle elezioni portoghesi, bastonati dalla PIDE

Drammatica fuga dal carcere con l'autoblindo del dittatore

Alle ore 10 del mattino del 4 dicembre scorso, otto valorosi dirigenti comunisti evasero in circostanze romanzesche dalla fortezza-prigione di Caxias, presso l'Estoril, una delle più tristemente famose tra le carceri salazariane. Uno di loro era il compagno Francisco Miguel, membro del Comitato centrale del PC portoghese, già protagonista, insieme con il compagno Alvaro Cunhal, segretario del Partito, di una non meno clamorosa evasione dal carcere di Peniche. Miguel ha scontato ben venti anni nelle carceri salazariane. Gli altri erano i compagni José Magro, e Guilherme da Costa Carvalho, membri del Comitato centrale, Antonio Gervasio, Rolando Verdial, Ilidio Esteves, Domingos Abrantes e Antonio Tereso. Ecco l'eccezionale avventura nel racconto di uno dei protagonisti.

«Dall'alba al momento decisivo, facciamo disciplinatamente la vita di ogni giorno: piccoli lavori individuali, letture, conversazioni, mentre i compagni comandati di corvée, Chico Miguel e Guilherme ramazzano, fanno le pulizie e servono diligentemente il caffè... Discretamente, gli ultimi preparativi sono compiuti. Per fortuna, non piove e l'ora prevista batte sicura: le nove e dieci minuti.

«Ricreazione!».

La voce indifferente del guardiano che dà l'annuncio ci dà oggi un senso di combattimento e di speranza. Passiamo la rivista giornaliera, che ci costringe, per non destar sospetti, a lasciare in mani nemiche oggetti di valore, o a noi cari, ed eccoci nel locale delle operazioni, riservato alla passeggiata dei «pericolosi»: un cortile rettangolare, con alte pareti inclinate verso l'interno, che a sud si restringe nella nera imboccatura di una galleria. Siamo nel cuore della fortezza e il dispositivo di sicurezza è poderoso. Oltre alla normale sentinella, ci sono due mitragliatrici che dominano la scena dall'alto e una terza, a sei metri da noi, blocca l'ingresso del tunnel.

Non abbiamo dimenticato la palla di gomma, che ha un ruolo importante nei nostri piani. Di faccia al minaccioso schieramento della GNR si pongono in pacifiche file i prigionieri. La palla passa di mano in mano, secondo le regole e tra le esclamazioni di uso. Il segnale per l'inizio dell'azione è già stato scambiato. Aspettiamo.

Ed ecco, inatteso e contro tutte le consuetudini, un contrattempo che rischia di mandare a monte i piani. Dalla galleria emerge una piccola vettura della PIDE, con tre agenti, che viene a prelevare nelle casematte un detenuto per portarlo a qualche brutale interrogatorio. La vettura si ferma, due agenti scendono. I nostri cuori si sono stretti, ma il gioco continua dinanzi ai sorrisi beffardi dei poliziotti, fino a quando lo interrompe l'arrivo del compagno sconosciuto. Egli passa tra le file, sospinto dai custodi; lo vediamo entrare nella vetturetta. Tutto si svolge con mortale lentezza. I minuti passano. E la ricreazione dura soltanto mezz'ora: qualsiasi ritardo rischia di esserci fatale. Partono, finalmente. E il gioco ricomincia.

Romba infine dal fondo della galleria il motore di quella che sarà per noi la macchina della libertà, o di qualcosa di assai diverso. La vettura che viene, a marcia indietro, verso di noi, è in realtà «o carro blindado» la grande automobile nera, corazzata, del dittatore Salazar, passata ora al servizio della polizia. In pochi secondi essa appare ai nostri occhi. C'è ancora una noia: una ruota che slitta nell'avvallamento dello stretto passaggio. Ma il coraggioso e devoto patriota Antonio Tereso, che è al volante, è esperto ed ha sangue freddo. E l'auto blindata viene a fermarsi nel cortile della ricreazione, a pochi passi da noi.

I guardiani non si sono mossi ma seguono con attenzione la scena. Sotto i loro occhi, smettiamo di giocare e ci avviciniamo lentamente, gesticolando, come se protestassimo per l'intromissione. In verità, ognuno di noi sta prendendo il posto che gli è assegnato. La manovra è riuscita: ognuno è al suo posto, i muscoli tesi, pronti ad agire.

Un grido: «Goal!». Una mano è corsa alla portiera della macchina, l'ha spalancata. In un batter d'occhio, anche le altre portiere si sono aperte e sette uomini si sono precipitati nel veicolo. L'azione è stata così improvvisa che le guardie sono ancora immobili a guardare quando il pesante mezzo di trasporto è chiuso e si avvia. Istintivamente, facendo segnali convulsi, la sentinella ha aperto il passaggio del tunnel. La discesa è rapida. Ma le armi sono già sguainate. Alcuni proiettili fischiano. L'allarme è dato!

Ora, in fretta, più in fretta! Se il primo portone di ferro, all'altra imboccatura, è chiuso, saremo in trappola. Ma laggiù, nel fondo, torna a vedersi la luce del giorno. E' ancora aperto! Superiamo a corsa pazza la casa del guardiano e siamo nella sezione principale della prigione. Una curva stretta, un altro portone: il portone d'uscita, verde come la nostra speranza, con grandi spranghe di ferro e battenti di cemento. E' chiuso, ma questa non è una sorpresa. Dobbiamo aver fiducia nella potenza del motore e nell'audacia del conducente. «Forza, mira bene al centro!». Un urto violento, un fragore di legno, cemento e ferro divelto e la massa verde è saltata.

Il pericolo, ora, è maggiore che mai. Ancora una curva stretta, e ora tutta la strada lungo la scarpata, dove corrono già le sentinelle, armi alla mano. Uno sparo, poi un altro, altri ancora: secchi sputi d'acciaio che possono significare per noi il fallimento, se i pneumatici e i vetri non resistono, o la morte, se Salazar non è stato molto prudente quando ha ordinato la corazza per la sua vettura. Ma il dittatore sa cautelarsi, il veicolo, colpito già varie volte, continua la sua corsa senza danni.

Avanti! La zona più pericolosa è ormai alle nostre spalle, gli spari non si odono più e sappiamo che le macchine della polizia non potranno inseguirci: merito di un'abile opera di sabotaggio.

Davanti a noi corre la strada: la strada che ci riporta nel seno dolorante del nostro popolo, a riprendere il nostro posto nella lotta per rovesciare la dittatura fascista».